

flash dal mondo

RUGBY, SEI NAZIONI

Scozia, «cappotto» dalla Francia Match decisivo con l'Inghilterra

La Francia è andata ad infliggere una devastante sconfitta alla Scozia, umiliandola per 31-0 davanti al suo pubblico, a Edinburgo. Con una meta di Magne, due di Jauzion e 16 punti dal piede di Yachvili, i francesi rimangono l'unica squadra a punteggio pieno. Per aggiudicarsi il trofeo, ai francesi manca ora solo l'ultimo incontro contro l'Inghilterra, la settimana prossima a Parigi. E non sarà loro nemmeno indispensabile vincere: alla Francia sarà sufficiente perdere con uno scarto inferiore agli otto punti.



RUGBY, COPPA ITALIA

Il Viadana domina il Benetton In finale contro il Calvisano

Sono Arix Viadana e Ghial Calvisano le due squadre finaliste della Coppa Italia Skoda di rugby. Nelle due semifinali odierne Viadana ha battuto per 29-16 il Benetton Treviso (per i veneti meta di Troncon, apparso pronto per un eventuale rientro in azzurro a Cardiff). Calvisano ha invece superato il Saffio Petrarca Padova per 30-20. La finale della Coppa Italia 2004 si giocherà domenica prossima, 28 marzo, allo stadio Armando Picchi di Jesolo.

BASKET

Bologna travolge Trieste (+59) In serata Roma risorge a Pesaro

Questi i risultati della 25ª giornata di serie A di basket: Euro Roseto-Benetton Treviso 102-106; Oregon Cantù-Breil Milano 76-62; Pompea Napoli-Lauretana Biella 79-91; Skipper Bologna-Coop Nordest Trieste 121-62; Montepaschi Siena-Air Avellino 105-87; Snaidero Udine-Sicilia Messina 90-92 dts; Scavolini Pesaro-Lottomatica Roma 74-99; Tris Reggio Calabria-Metis Varese 100-71 e Mabo Livorno-Teramo 109-111 (giocate sabato).

PALLAVOLO

Ferrara retrocessa in A/2 Modena, playoff lontani

Questi i risultati della dodicesima e penultima giornata del girone di ritorno della serie A-1 di pallavolo maturati ieri: Sisley-Notomesteghini 3-0, Latina-Ferrara 3-1, Montichiari-Macerata 3-2, Gioia del Colle-Padova 1-3, Parma-Modena 3-0, Perugia-Piacenza 3-1, Trento-Trieste 3-0. Da ieri sera Ferrara è matematicamente retrocessa in A/2, molto remota invece la possibilità per la pluriscudettata Modena di raggiungere in extremis il passaporto per i playoff. Decisiva l'ultima gara interna.

Anche in Malesia comanda Schumi

La Ferrari del tedesco vince davanti a Montoya. Sorpresa Button, delude Barrichello

Lodovico Basalù

SEMPANG Nel giorno in cui Ayrton Senna avrebbe compiuto 44 anni, Michael Schumacher coglie il successo numero 72 dopo aver segnato la 57ª pole position, a sole 8 lunghezze dal record del grandissimo brasiliano morto 10 anni fa. La leggenda di Michael continua e si moltiplica assieme a quella della Ferrari, perché va comunque segnalato che il team di Maranello ha permesso al "kaiser" di concludere 35 gare di seguito senza alcun problema tecnico. Lo disse anche Montezemolo, nella consueta cena prenatalizia che, indubbiamente, senza l'incredibile Schumi, il mondiale sarebbe stato sicuro solo nel 2002, vista la superiorità di quella monoposto, che peraltro l'attuale F2004 sembra poter emulare. E la conferma, se vogliamo, arriva perentoria analizzando la gara di Barrichello, solo quarto nel caldissimo Gp di Malesia, dopo un errore che però non giustifica del tutto la sua opaca prestazione. Errore verificatosi nei primi giri, tradottosi in una piccola sbandata dovuta all'asfalto reso viscido da poche gocce di pioggia. «La scelta delle gomme, diverse da quelle del mio compagno di squadra, non ha pagato - è la versione di Rubens nel dopogara - Ma sono soddisfatto della vettura e mi rammarico di non aver potuto raggiungere Button a causa di un doppiaggio difficile».



I primi tre del Gran Premio dei Sepang: Montoya (2°), Michael Schumacher (1°) e Button (3°) al primo podio della carriera

ne di Montoya, secondo con la BMW-Williams (Ralf Schumacher, ha patito la rottura del V10 tedesco), a fermare il ritmo da schiacciassimo di Schumi. Ora il colombiano è l'unico che può virtualmente contrastarlo, ma se l'impresa non gli è riuscita in una gara sulla carta favorevole alle gomme Michelin, non si capisce come possa farlo nei

prossimi gran premi, compreso quello più immediato in Bahrain, in casa degli sceicchi carichi di petrodollari. «Ho dato quello che era possibile dare - giura Montoya - Dopo il terzo pit stop ho perso tempo dietro a Barrichello, ma alla fine mi sono reso conto che la cosa migliore era portare a casa un bel girozolo di punti».

Aria decisamente pesante in casa McLaren-Mercedes. Per la seconda volta consecutiva Raikkonen ha rotto il motore. L'unica magra consolazione arriva dal sesto posto del "vecchio" David Coulthard. Il team di Ron Dennis ha probabilmente toccato il fondo di una gloriosa carriera, cosa impensabile fino a poco tempo fa. E pro-

Arrivo		PUNTI																	
Gp. della Malesia		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile
M. Schumacher (Ferrari)	1h31'075" 490 media 204,384 km/h	20	10	10															
J. P. Montoya (Williams)	a5"022	13	8	5															
J. Button (Williams)	a 11"568	12	4	8															
R. Barrichello (Ferrari)	a 13"616	9	3	6															
F. Alonso (Renault)	a 17"877	8	6	2															
J. Trulli (Renault)	a 37"360	6	2	4															
R. Schumacher	5	5	-																
D. Coulthard (McLaren)	a 53"098	4	1	3															
F. Massa (Sauber)	a 1 giro	1	-	1															

Classifica Costruttori	FERRARI	WILLIAMS	RENAULT	BAR/HONDA	MCLAREN	SAUBER
	33	17	14	9	4	1

Renault, attacco ai piloti

Briatore: «I miei devono fare di più»

Non ci sta Flavio Briatore. Prima Alonso che sbaglia durante il giro di qualifica di sabato e poi parte ultimo (finirà 7°), poi Jarno Trulli che promette faville nei primi giri per poi giungere solo 5°. «Non è un risultato certamente incoraggiante e soprattutto all'altezza di quelle che erano le nostre potenzialità - ha detto Briatore - Avevamo deciso di cambiare la strategia di gara di Alonso con due soste, ma i piazzamenti non mi esaltano. Jarno ha disputato una corsa discreta, ma dobbiamo imparare qualcosa dai nostri errori e partire con altri presupposti in Bahrain». Da buon imprenditore il manager della Renault, ha sempre "investito" bene, come dimostra anche il fatto di essere il detentore

del cartellino di un tipo giudicato veloce come Mark Webber, ieri partito in prima fila con la Jaguar e poi autore di una serie di errori e di manovre che gli sono costati anche un "drive through" prima di finire fuori pista definitivamente.

Alle critiche di Briatore hanno abbozzato i piloti Renault. Alonso: «La macchina non era al massimo come bilanciamento, ma quando parti ultimo anche un settimo posto può andare bene». Trulli: «È un risultato soddisfacente, specie in una giornata in cui era difficile arrivare tra i primi. Devo fare una piccola critica a Button, visto che mi sono toccato con la sua Bar-Honda alla prima curva».

Le briciole le raccolgono, alla fine, Giorgio Pantano e Gianmaria Bruni, rispettivamente 13° e 14°, ossia penultimo e ultimo visti i ritiri degli altri sei concorrenti. Jordan e Minardi non permettono molto di più ai due debuttanti di "Casa Italia". Fisichella è invece 11° con la Sauber-Ferrari, preceduto dal compagno di squadra Massa, ottavo e a punti. Per il romano è finalmente prossimo l'atteso "provino" da tester Ferrari.

prio Dennis, dopo una vita passata nel ruolo di "padre-padrone", non sembra più nemmeno sicuro del suo trono, da cui il partner motoristico Mercedes vorrebbe scavalcarlo. Il "gestaccio" di stizza nei confronti di un commissario di percorso da parte di Raikkonen completa lo squallido scenario delle ex-frecce d'argento.

Un plauso va invece alla Bar-Honda di Jenson Button, terza dopo aver tenuto a bada prima la Renault di Trulli e poi la Ferrari di Barrichello. «Siamo finalmente vicini ai signori della F1» ha detto l'ex coequipiere di Villeneuve. C'è da credergli. Come c'è da credere alle parole di Jean Todt: «Oggi la Ferrari ha dimostrato, anche in

condizioni opposte a quelle di Melbourne, di poter essere sempre protagonista. Michael ha fatto come al solito una gara eccezionale». Lo "spot" di Maranello, in giro per il mondo, continua ininterrottamente dal 2000, l'anno della riscossa. E nuovi orizzonti commerciali, dalla Russia alla Cina, sono, non a caso, da tempo una realtà.

dopo la Milano-Sanremo

Ci sono ancora ciclisti coraggiosi?

Gino Sala

Ieri il busto di Fausto Coppi è tornato sul Capo Berta insieme a quello di Costante Girardengo. Si è così riparato al vandalo del primo gennaio che aveva decapitato l'immagine del campionissimo in un punto che appartiene alla storia della Milano-Sanremo vinta sei volte da Costante e tre da Fausto. Tempi lontanissimi, anni 1918, 1921, 1923, 1925, 1926, 1928, 1946, 1948, 1949, un Girardengo che se nel 1915 non avesse sbagliato percorso nel tratto finale sarebbe a quota sette in compagnia di Merckx, un Coppi che viene principalmente ricordato per la fuga vincente del 1946, fuga iniziata nella fase iniziale della classicissima di primavera. Altri risultati fanno discutere sul ciclismo di ieri e di oggi. Sarò un inguaribile passatista, ma non posso dimenticare il solitario trionfo di Michele Dancelli nel 1970 che metteva fine a sedici stagioni di dominio

straniero. Un Dancelli già in avanscoperta nelle vicinanze di Novi Ligure, quando mancavano 200 chilometri alla conclusione. Insieme a lui De Vlaeminck, Zilioli ed altri elementi decisi nell'azione, uniti nel tentativo di mettere fuori causa Merckx, una media (43,976) che spiegava l'ardore, la costanza, il valore del bresciano di Castenedolo e dei suoi collaboratori. Non si può vivere di ricordi e nemmeno si può voltare pagina senza riflettere. Ho conosciuto in Michele un atleta meraviglioso, un ragazzo che prima di diventare professionista era stato muratore. La bici come mezzo di trasporto per raggiungere il lavoro e come allenamento nei tragitti di andata e ritorno, all'ora di pranzo una gavetta di minestra riscaldata e un pezzo di formaggio. Nel ciclismo del Duemila, un ciclismo in cerca di un volto più pulito e più umano, non esistono più tipi come Dancelli, peda-

latori col coraggio dei poveri, uomini capaci di osare, ribelli alle tattiche che portano sul traguardo sanremese 62 concorrenti ingobbati sul manubrio. Mi sono dilungato su Dancelli, ma andando più in là devo rimpiangere il Bugno del '90 e Chiappucci del '91. Sento dire che tutto è cambiato, che piaccia o non piaccia questo è il ciclismo moderno, che bisogna adattarsi e tutto ciò non mi trova per niente dalla parte degli innovatori, di coloro che non sanno istruire e controllare i loro tesserati, che non sono degni del compito loro affidato. Manchiamo di istruttori, di gente perbene, viviamo sotto il segno di «mana-ger» che pensano ai propri interessi e basta. Ciclismo moderno? Ciclismo di maneggiatori, di affaristi e di truffatori. Pochi si salvano e i più debordano sotto la regia di un presidente dell'Uci (Verbruggen), massimo responsabile del disfacimento. Intanto vince

Freire su Zabel e noi perdiamo con Petacchi, con Bettini, con Cipollini, siamo in brutte mani e ci resteremo sino a quando non useremo una bella scopa per una bella rivoluzione. Nell'attesa lo sport della bicicletta sta perdendo quota. Siamo di fronte ad un gigante con i piedi d'argilla, non ci rendiamo conto che la quantità sta uccidendo la qualità, che i giovani crescono malamente, che in generale le società dilettantistiche non godono di un buon governo. Direi che un lusso sfrenato è nemico dei buoni ciclisti, di una disciplina che per conquistare simpatie deve essere sorella della semplicità e della correttezza. Vogliamo darci una scossa benefica? Vogliamo cacciare i furfanti per aprire le porte ai competenti e agli onesti? Buone intenzioni non mancano, ma le promesse non bastano. Bisogna agire col proposito di una nuova musica e di nuovi suonatori.

GIORNI DI STORIA

L'italia del miracolo

«Mai fermarsi! Se non te la contestano a voce la contravvenzione non è valida. Ahò, studi procedura, ma che avvocato sei? Ribellati schiavo: sciogli i cani, nato per servire»

VITTORIO GASSMAN NE IL SORPASSO, 1962

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 26 marzo AMERICA ANNI '60